

Il paesaggio nell'età orientalizzante (VIII-VII sec. a.C.): la nascita delle città

Autori: Augusto Palombini, Eva Pietroni, CNR ITABC

Eretum, VIII-VII secolo a.C.

Che tempo straordinario e nuovo era quello!

Nasceva tutto ciò che la civiltà ha portato nel mondo, dovunque. L'esistenza degli uomini da semplice sopravvivenza diventava *vita*. E tutto era così nuovo che non c'erano ancora parole per raccontarlo.

Non più solo dormire vicini, per ripararsi dal freddo, per quel tempo che ci è dato passare sulla terra, coltivandola o inseguendo i percorsi della transumanza.

Noi conoscemmo quella che sarebbe diventata *la città*. E quella che sarebbe stata *la gente*. Gente che si lega alla terra e vi mette radici.

Tante capanne vicine, per ettari ed ettari: i recinti con gli animali, gli spazi comuni per lavorare, gli orti con lenticchie, orzo e frutta

Uomini, donne e bambini si moltiplicavano e riempivano lo spazio di voci e di incontri.

Sulla nostra terra di messi e piante da frutto trionfavano i profumi dell'orzo, del sambuco, dell'olio e del vino. Arrampicavamo la vite sugli alberi al margine del bosco.

Così conoscemmo l'arte delle parole e della trattativa, i villaggi diventarono grandi come mai si era visto, 20 e più ettari, e i più grandi presero il controllo sugli altri.

Anno dopo anno le capanne di cannuce lasciavano il posto a mura, tegole e scheletri di legno spigolosi che avevano perso il profumo della foresta.....ma che tenevano lontano il respiro freddo della notte.

E conoscemmo il limite, l'altro, il diverso. Il Tevere divenne una frontiera. A separare il territorio etrusco, dei capenati, sulla riva destra; e quello latino a sinistra, dove le genti sabine erano scese a popolare le fertili pianure del Lazio.

E così conoscemmo anche la paura. E la diffidenza: l'ansia di essere assaliti e di doverci difendere. I villaggi aperti vennero abbandonati e se ne crearono di nuovi, arroccati sulle colline, in luoghi difesi.

Sì, nasceva un tempo nuovo.

